

La zona flegrea è così chiamata dal latino «phlegraei» che significa ardente, pieno di calore e di fuoco. La denominazione latina, proveniente a sua volta dall'altra greca, vuole indicare una zona vulcanica. Prendiamo la via Domitiana lasciando a destra Agnano e dirigiamoci verso **Pozzuoli**.



Prima di arrivare in paese troveremo sulla sinistra la Chiesa di San Gennaro, che fu costruita nel 1580 nel luogo dove si racconta fosse giustiziato il santo.

Parlando del miracolo di San Gennaro, abbiamo già accennato che in questa chiesa si conserva la pietra sulla quale il santo fu decapitato, che ha alcune macchie sbiadite di sangue le quali diventano di color rubino nello stesso momento in cui nella cappella del tesoro di San Gennaro nel Duomo di Napoli avviene il miracolo della liquefazione nelle ampolle. Attualmente questa chiesa è officiata da frati cappuccini.

Prima di entrare nella cittadina di Pozzuoli, l'antica « Puteoli », troveremo a destra l'Anfiteatro Flavio della seconda metà del primo secolo d.C, che, con un asse longitudinale di 149 mt. e il transetto di mt. 116 poteva ospitare ben 40.000 spettatori.

Tre ordini di arcate costituiscono l'esterno e la cavea ha tre ordini dei quali due sono divisi da scalette; nei suoi sotterranei c'è una fitta rete di corridoi e cellette in una delle quali si racconta che furono imprigionati San Gennaro e i suoi compagni, condannati ad essere divorati dalle belve feroci : questa cella fu poi trasformata in una cappella dedicata al santo patrono napoletano. Questo anfiteatro, costruito al tempo di Vespasiano, è il più grande conosciuto dopo il Colosseo e quello di Santa Maria Capua Vetere : esso rimase per molto tempo sepolto sotto i detriti dell'eruzione della Solfatara, finché nel 1839 furono iniziati gli scavi sotto la direzione dell'architetto Bonucci. Attualmente è ancora in restauro e vi sono stati intrapresi importanti lavori sin dal 1946.

Pozzuoli ha anche un altro anfiteatro chiamato *minore*, del quale sono ancora visibili circa una diecina delle arcate che sostenevano la curva della cavea: di età augustea, è anteriore a quello Flavio e si ricorda che vi furono effettuati spettacoli in onore di Tiridate, re d'Armenia, nel 66 d.C.

Poco più avanti sulla destra troveremo la Solfatara, che è il cratere di un vulcano attivo ma allo stato quiescente: il luogo è così chiamato perché la fase di attività del vulcano è appunto « di solfatara ». Il cratere, di forma ellittica, nel suo asse maggiore misura 770 mt: da numerose buche esce fumo e calore e in alcune si può vedere fango bollente.

La cittadina di Pozzuoli non ha opere d'arte sulle quali valga la pena di soffermarci, mentre vanta monumenti archeologici di inestimabile valore; questo centro, che si vuole fondato nel VI secolo a.C. da cittadini di Samo, fu infatti in epoca greca e romana il più importante della zona flegrea.

Quando la Campania fu conquistata dai romani nel 338 a.C, la cittadina conservò la sua importanza poiché i romani sfruttarono il suo porto, del quale rimangono ancora degli avanzi a pilastri e ad archi. Di notevole interesse è il cosiddetto Tempio di Serapide, così chiamato dal nome di una statua di Serapide che vi fu trovata, mentre in effetti sembra che fosse un mercato pubblico o un « macellum ». Questo monumento è importante anche perché da esso, che nei secoli alternativamente è stato sommerso o è emerso dalle acque del mare, si son potuti misurare i fenomeni di bradisismo della zona. Ne restano alcune colonne in cipollino grigio ed al centro una cella semi-circolare : costruito al tempo dei Flavii, si ritiene che misurasse dall'ingresso al fondo 75 metri con una larghezza di mt. 58. Fu restaurato sotto l'impero degli Antonini o dei Severi, essendo stato danneggiato dal terremoto del 62 d.C.

Di notevole interesse è anche l'Antiquario flegreo, messo a posto nel 1953 in uno stabilimento termale del periodo borbonico. Vi si conservano sculture, marmi ed epigrafi; attigua ad esso vi è la stazione geofisica dell'Università per lo studio dei fenomeni bradisismici. Il Museo è costituito da una sala

d'ingresso, da un corridoio e da nove sale di esposizione, nelle quali le cose più interessanti sono un magnifico frammento di pavimento scoperto presso l'anfiteatro di Cuma, una testa colossale di Giunone e tra le epigrafi e le iscrizioni marmoree quella relativa ai restauri eseguiti nel porto per volere dell'imperatore Antonino Pio.

Portandoci in piazza della Repubblica, seguiamo la via del Duomo e quindi un vicolo per visitare la Cattedrale, dedicata a San Proculo, protettore di Pozzuoli.

Costruita nell'XI secolo sugli avanzi di un tempio pagano edificato dall'architetto Cocceio in onore di Augusto ed a spese di un ricco mercante chiamato Lucio Calpurnio, fu rifatta nel 1643, ma conserva delle interessanti colonne corinzie dell'antico tempio romano. In questa chiesa è sepolto il musicista Giovan Battista Pergolesi, che morì a Pozzuoli. L'interno, ad unica navata, vantava alcune opere di rilevante interesse come un Crocifisso di Cesare Fracanzano nella prima cappella a destra, una Adorazione dei pastori dello stesso autore sul coro, una Adorazione dei Magi di Artemisia Gentileschi, e l'Arrivo di San Paolo a Pozzuoli di Giovanni Lanfranco. A sinistra vi era San Gennaro sull'arena dell'anfiteatro ancora della Gentileschi e un Santo che predica di Massimo Stanzione : sull'altare maggiore il Martirio di San Gennaro, da alcuni attribuito a Giovanni Enrico Schoenfeld. Vi sono altre opere di minor valore, ma i dipinti di cui abbiamo parlato sono temporaneamente in deposito presso il Museo di Capodimonte ed ignoriamo se e quando verranno riportati ai loro posti.

Per via Vecchia San Gennaro si può giungere poi alla *Piscina Cardito*, un grande serbatoio romano costituito da due cisterne delle quali la più grande è lunga 55 mt., larga 16 e profonda 15, con la volta sorretta da 30 pilastri, e l'altra è costituita da 14 vasche intercomunicanti che dovevano servire per ottenere una distribuzione di acqua purificata e pulita. Molto importante è anche la necropoli di Pozzuoli, che ha inizio dopo la porta della città: molti colombari a due e a tre piani si susseguono per la via Campana, che i romani chiamavano « consularis Puteolis Capuam ». Da notare inoltre in questa cittadina la *Torre del Palatium*, nel rione della Torre, la *Torretta di Don Pedro de Toledo*, costruita per desiderio di questo viceré, e la *Torre di Santa Chiara*. Per l'antica via Herculanea vi sono i ruderi di un circo e quelli della *Villa di Cicerone*; è interessante poi la visita del *Lago d'Averno* dove Virgilio nel suo poema volle porre la porta degli Inferi.

Anche l'alveo di questo lago è un cratere ed il suo nome sembra derivi da « Aorum », cioè senza uccelli. Vipsanio Agrippa per unirlo all'altro lago di Lucrino e quindi al mare vi fece scavare un canale che per effetto del bradisismo nei secoli si alterò; nel 1855, poi, Ferdinando II ne ordinò la riapertura.

In questi pressi vi è la *Grotta di Cocceio*, che portava a Cuma ed era lunga circa un chilometro. Dal Lago di Lucrino, il cui nome proviene da « Lucrum », per i guadagni che procurava ai romani la coltivazione delle ostriche e delle spigole, si possono vedere le famose *stufi di Nerone* scavate nel tufo, che si possono anche raggiungere tramite un fratturo non sempre, però, percorribile. Nei pressi vi è quanto rimane del *Tempio di Venere* e della *Villa di Gneo Pompeo Magno*.

Raggiungiamo quindi **Baia**, che fu così chiamata perché secondo la leggenda vi trovò sepoltura Baios, un compagno di Ulisse.



Anche questa cittadina è passata alla storia per le sue sorgenti termali, per le sontuose ville che i ricchi romani vi avevano costruito e perché fu residenza di Augusto e di Alessandro Severo: essa era unita a Pozzuoli per un ponte di barche che fu costruito da Caligola. Secondo la tradizione in questo ameno luogo di villeggiatura, verso le sponde del Lucrino, Agrippina terminò i suoi giorni tragicamente. I fenomeni di bradisismo e quelli eruttivi hanno distrutto molti dei monumenti che vi erano in questa zona; tuttavia i lavori di scavo ripresi nel 1941 hanno potuto accertare che le maggiori opere di questa antica cittadina erano costituite da stabilimenti termali che erano stati invece erroneamente ritenuti templi dedicati a Diana, Mercurio e Venere. La zona archeologica è attualmente sistemata a parco, e a volte di sera è illuminata. Dietro la piccola stazione ferroviaria, vi sono delle terme a pianta ottagonale chiamate volgarmente Tempio di Diana: di qui si possono raggiungere le Terme baiane, di

epoca imperiale romana, un complesso costituito da tre edifici con al centro la terma di Sosandra. Baia fu un centro termale molto rinomato e l'efficacia delle sue acque ci è stata tramandata da Livio e da Orazio.

Dove oggi sono i cantieri navali, poi, Nerone aveva fatto costruire due grandi vivai per la coltivazione delle ostriche e di pesci pregiati; da qui, salendo, si giunge al Castello, quadrato, che fu costruito sulle rovine del *Palazzo dei Cesari* nella metà del secolo XVI, per difesa. Attualmente è sede di un orfanotrofio per i figli dei caduti del mare.

Il nostro itinerario ci porta poi a **Bacoli** dove verso il mare vi è il *Sepolcro di Agrippina*.



Il nome di questa cittadina proviene dall'antico « Bauli », ricco di ville nell'epoca repubblicana, che vennero demolite durante l'impero. Ricordiamo *le cento canterelle*, un insieme di serbatoi costituiti da due serie di ambienti sovrapposti di epoche diverse che hanno al piano superiore una grande cisterna del I secolo d.C. costituita da quattro corridoi paralleli. Sull'altura prospiciente vi era la *Villa dei Flavi*, in origine di Quinto Ortensio, poi di Antonia, di Druso e poi di Nerone. Per una via dedicata a Sant'Anna si giunge alla *Piscina Mirabile*, che deve ritenersi la più grande cisterna del periodo romano, per una capacità di circa 12.000 me di acqua:

questo immenso bacino a forma rettangolare fu scavato nel tufo al termine dell'acquedotto del Serino perché le navi ancorate a Miseno potessero approvvigionarsi di acqua.

Riprendendo la nostra strada giungiamo a **Miseno**, dove vi è un lago chiamato Mare Morto che è invece in comunicazione col piccolo porto, anch'esso un cratere del gruppo « dei crateri di Miseno », che dovettero formarsi dopo quelli insulari di Procida, Ischia e Vivara.



Miseno è così chiamato dal nome dell'araldo di Enea che si vuole fosse qui sepolto. Il suo porto sin dall'epoca greca era utilizzato sia per ragioni militari sia per commercio, tanto è vero che quando nel 214 a.C. Annibale lo distrusse vi fu grande difficoltà a riprendere i contatti commerciali. In età repubblicana anche qui furono costruite sontuose ville, e sotto Augusto il porto riprese importanza e Miseno fu adibita a base navale : nel IX secolo fu distrutta dai saraceni.

Molto bella è la spiaggia di Miliscola, che ha di fronte Procida ed Ischia, mentre Miseno non è che un piccolo centro. Anche qui vi sono delle antiche terme, ed un *Teatro romano*, interessante per la sua cavea divisa in due ordini. Si possono fare delle passeggiate alla Grotta della Dragonara, per mare, alla Grotta dello zolfo ed escursioni al Monte di Miseno per ammirare un panorama più unico che raro che si estende sino a Gaeta. Altra escursione può essere fatta al faro di Capo Miseno, dal quale si possono ammirare le isole, la penisola Sorrentina ed il Vesuvio. Ritornando sui nostri passi per Bacoli giungeremo a **Torregaveta** dove termina la linea della Ferrovia Cumana che parte da piazza Montesanto a Napoli. Verso la foce del Fusaro vi sono i ruderi della *Villa di Servilio Vada*, della quale ci ha parlato Seneca. Di qui si può raggiungere Monte di Procida, lungo una strada panoramica dalla quale

si vede tutta la zona flegrea dai Camaldoli a Cuma e sino al Golfo di Gaeta. Si può raggiungere inoltre l'isolotto di San Martino, poco più che uno scoglio, e la graziosa insenatura di Acqua Morta, che si trova davanti all'isola di Procida, di Vivara e di Ischia. Di qui possiamo giungere al Lago di Fusaro, che comunicava col mare per mezzo di due canali, dove può interessare la visita al *Casino reale*, costruito da Carlo Vanvitelli nel 1782 per volontà di Ferdinando IV di Borbone. Sulla sinistra del lago vi sono, oltre a un'antichissima costruzione in tufo chiamata la Grotta dell'Acqua, ruderi di una costruzione romana. Allontanandoci dal lago, ad alcuni chilometri possiamo vedere **Cuma**, uno dei più importanti centri archeologici della Campania, in quanto questa città fu la più avanti Cristo: era probabilmente già abitata in età preistorica e dagli Eubei e da coloni Calcidesi ed Eretri intorno al secolo X avanti Cristo: era probabilmente già abitata in età preistorica e protostorica.



I cumani nel 524 guidati da Aristodemo sconfissero gli Etruschi, ma la loro pace non durò a lungo, poiché nelle loro acque giunse la flotta di Cerone, tiranno di Siracusa. Dai romani fu sottoposta alla giurisdizione di Capua e durante l'invasione di Annibale restò fedele a Roma meritandosi il diritto alla cittadinanza municipale. All'avvento del Cristianesimo Cuma aderì subito alla nuova religione e i suoi templi pagani furono presto trasformati in chiese cristiane.

Interessanti sono i ruderi dell'Anfiteatro, costruito intorno al I secolo a.C, più piccolo di quello di Pozzuoli; ne sono visibili archi e pilastri del perimetro mentre la cavea è in parte sepolta: esso sorgeva al di fuori delle mura della città. Si può visitare poi il *Sepolcro della Sibilla*, quanto rimane del *Tempio della Triade Capitolina* e l'*Acropoli*, dove vi sono ruderi del nucleo primitivo di Cuma e avanzi di fortificazione greca del V secolo a.C. Interessante è anche la visita all'Antro della Sibilla cumana, che fu uno dei santuari più noti dell'antichità pagana: la sua costruzione è del VI secolo a.C.

Questo « antro » è ricordato da Virgilio nella drammatica scena del vaticinio, e perciò all'ingresso su una epigrafe in marmo vi sono tre versi dell'Eneide mentre a sinistra vi sono altri versi virgiliani che descrivono il vaticinio. Si tratta di una galleria rettilinea lunga circa 32 mt. illuminata da sei fenditure, in fondo alla quale vi è una grande camera che si ritiene il luogo dove la Sibilla dava i suoi responsi. L'antro fu poi adibito a cimitero cristiano, ma ancora nel IV secolo il popolo credeva che la Sibilla si recasse a vaticinare sul suo trono.

Dal fianco di questo Antro parte a sinistra la gradinata che conduce all'*Acropoli* dove i resti del basolato della via Sacra ci guidano ai ruderi del *Tempio di Apollo*, rappresentati dalla platea in blocchi di tufo. Nel periodo augusteo furono rifatte le colonne e vi fu aggiunto il pronao, e nel secolo VI il tempio fu trasformato in basilica cristiana e in cimitero. Sull'acropoli vi era anche il Tempio di Giove, che diventò anch'esso basilica cristiana: ne resta la superba platea, che è però nascosta dalla pavimentazione romana e da quella cristiana; quindi soltanto dalla parte del mare è visibile qualche avanzo della costruzione greca. Interessante è anche la visita alla *Necropoli*, che si estendeva sino a Licola, della quale la parte più antica è ancora nel sottosuolo. Per l'antica via « Domitiana » in parte lastricata con basalto si può raggiungere quanto rimane di Literno, ove si ritirò il vincitore di Annibale, Scipione l'Africano. Nella zona flegrea si può visitare ancora il cratere del Gauro, che fiancheggia i binari della metropolitana. Noto ai romani per i suoi vigneti, attualmente è rivestito di boschi. Questa gita al cratere del Gauro è molto interessante poiché si può raggiungere anche, su uno sperone, la piccola *Chiesa di Sant'Angelo*. Ci si può inoltre avviare verso il cratere della montagna spaccata, percorrere questo intaglio e scendere poi al piano di Quarto, per vedere l'omonimo cratere a forma ellittica: attraversando Qualiano e Marano si può quindi ritornare a Napoli.